

● **Volley f.** Le azzurre, a punteggio pieno, contro la Gran Bretagna ● **Tennis** Ottavi di finale: Pennetta-Kvitova ● **Pugilato** Esordio di Roberto Cammarelle e Clemente Russo ● **Canottaggio** Si assegnano le prime medaglie ● **Vela** Alessandra Sensini nel RS-X



Ci hanno infilzato

● **Il fioretto maschile non conquista medaglie**
L'olimpionico Cassarà eliminato ai quarti dall'egiziano Alaaeldin Abouelkassem ● **Quarto Baldini sconfitto da un cinese e da un coreano**

FEDERICO FERRERO
LONDRA

Lo sguardo dell'eretico agli schermidori olimpici restituisce sensazioni contrastanti. L'eleganza danzante dei gesti opposta alla sguaiataggine da curva per ogni autentica, falsa o presunta stoccata, come a volerla sfangare con l'inganno. Del resto la stessa romantica anzianità dell'arte si accompagna con impaccio al monitor mimato con gli indici a disegnare un rettangolo, segno convenzionale della moviola immediata. Il fioretto resta una disciplina nobile che l'Italia coltiva con amore spesso restituito in medaglie: dalla gara individuale maschile ne attendevamo, con ottimismo, magari più d'una. Invece il numero uno dalla mente fragile, l'iridato Andrea Cassarà, soffiava le pene dell'inferno, stretto tra la furia del minuscolo

Yuki Ota e le importune défaillance del sistema wi-fi, e senza il tempo di rifiatare pagava il prezzo più alto nei quarti: una quasi indifendibile sconfitta per mano del ragazzino egiziano Alaaeldin Abouelkassem, che ringrazia Allah per esserci e Cassarà per aver scordato chi fosse l'uomo il migliore. Non andava meglio a Valerio Aspromonte, una spremuta di adrenalina consumata anzitempo e sostanziata in una serie negativa di undici stoccate consecutive, contro un incredulo Lei Sheng nei quarti: «Lo capite cosa significa cancellare quattro anni in trenta secondi di buio?», sibilava scuotendo la zazzera bionda, rivolto al pubblico profano. Non lo capiranno gli schiavi della sottocultura che santifica i vincenti e bolla le rimanenze col marchio del brocco.

Ogni speranza rimaneva in consegna alla tempra di Andrea Baldini, con il



Andrea Baldini esulta per la qualificazione alle semifinali FOTO DI JONATHAN BRADY/ANSA-EPA

gruppo di affezionati dal tifo con la 'c' aspirata, le magliette stampigliate e la carica ultrà mutuata dal Livorno calcio. Uno strano effetto nel chiuso dell'immenso Excel Center, ma la bolgia da selvaggio west e led multicolori a Baldini piace, ci sguazza anche perché è uno che tira di nervi, di tensione. Chissà, poi che quella inverosimile leggerezza del 2008, costatagli un'accusa di doping e il depennamento dalla lista dei Giochi, non abbia giocato la sua parte nello smantellare il teenager Imboden e un tiepido Cheremisinov sulla strada della torre Lei Sheng per la finale da oro.

Un incrocio non lontano dalla disonestà: l'allungo del cinese, atleta fuori taglia, copre un quarto di pedana senza dover muovere un passo. Il normotipo Baldini è piccolo e fiero, come recitano le T-shirt dei suoi primi tifosi, e può mettere sul piatto la reattività garantita dal

circuito più corto tra testa e mano. Non basta, non per Lei Sheng. Può essere sufficiente, invece, per Choi Byungchul. Si devono aspettare le venti e oltre per l'assalto che è bizzoso, si tira più con la testa che col cuore, si sbaglia tanto e si contesta tutto. Gli ufficiali di gara sono chiamati a tenere a bada i due e vedersele con i black-out elettrici dei paramenti che fanno rimpiangere l'era analogica, tutto col loro francese così cavalleresco e anacronistico. Da lepre del pomeriggio, Baldini rincorre con ispirazione intermittente: un'idea geniale, una sciocchezza, un'ingenuità imparentata con l'esaurimento nervoso. A otto secondi dalla fine resuscita sul 14 pari, solo per soccombere alla stoccata decisiva. È l'epilogo mortifero di una medaglia cercata per un tempo innaturale, otto anni. Mancarla così non brucia il doppio, ma infinitamente di più.

La battaglia dei box rossi fra Corone e Svletana

FUMO DI LONDRA

M. BUC.

● **C'È UNA SFIDA DENTRO QUESTE OLIMPIADI CHE NON TROVA SPAZIO NEI RESOCONTI UFFICIALI.** Si disputa fra il municipio e l'industria del porno, più precisamente la divisione delle *hotline* di quell'esercito di venditori di sesso. Il campo di battaglia è uno dei simboli di Londra, metafora di un certo stile *british*: la mitica *red telephone box*, la cabina del telefono rossa. I pornografi sono in vantaggio 2-1, noi speriamo almeno nel pareggio entro il 12 agosto, per poterlo testimoniare. La partita è questa: le deliziose costruzioni sono appestate da adesivi con annunci illustrati. Il campionario di prestazioni si può intuire. Per tutti i gusti e tutte le tasche, come chiariva senza fronzoli la signorina che offriva le sue grazie a prezzo ribassato del 50% in caso di studenti, o l'altra collega altruista che praticava sconti comitiva, ma non più di 5 alla volta. Gli annunci - visti alla vigilia dei Giochi - sono stati tolti dai volontari e dagli agenti del municipio e le cabine erano tornate se non proprio utili, almeno pudiche. Ieri mattina le due cabine incontrate nella passeggiata verso Hyde Park erano tornate posti buoni per maniaci, con annunci perfino raddoppiati, in cerca di turisti olimpici che soffrono di solitudine.

È un po' come se nei mitici taxi neri, quei *black cabs* bombati come auto anni 40, invece del navigatore satellitare con le informazioni su Londra passassero un film con Rocco Siffredi. Le *red telephone boxes* sono davvero un pezzo di storia: la prima, K1, del 1920 e in calcestruzzo, è roba da museo del 1920. Ne esistono ancora poche e sono nella piazza del mercato di Trinity. Nel corso di 60 anni la commissione delle Belle Arti ne ha approvate otto versioni (numerare dopo la K), fedeli al progetto originale in ghisa rossa e vetro. Il modello K3 è l'unico che ha una variante bianca, introvabile. Dal '52 la produzione è "marchiata" dalla regina Elisabetta con la corona (la *Crown Tudor*). Nel 2012 Svletana ci ha appiccicato anche il suo, di stemma.

icolare, gli *steroidi anabolizzanti*, ormoni che aumentano forza e potenza. Si tratta di un gruppo nutrito di sostanze il cui numero è destinato a crescere perché piccole modifiche nella molecola permettono di aggirare il test antidoping. Gli steroidi mimano il modo in cui il testosterone opera nell'organismo, facendo aumentare il tessuto muscolare. L'uso di queste sostanze associato all'esercizio fisico può portare a un aumento del 38% della forza nell'uomo e anche di più nella donna.

Un'altra sostanza comunemente usata è l'*ormone della crescita*: la sua presenza fa aumentare i livelli del fattore di crescita insulino-simile 1 (Igf1) che a sua volta stimola la crescita muscolare. Negli sport di resistenza, invece, gli atleti ottengono risultati notevoli con il doping del sangue il cui scopo è aumentare il numero di globuli rossi che portano l'ossigeno. Questo obiettivo si può ottenere o con vere e proprie trasfusioni o prendendo un altro ormone: l'*eritropoietina o Epo*. Si calcola che il doping del sangue faccia aumentare la resistenza del 34% e uno studio recente ha mostrato che ha un effetto anche sul cervello, facendo

crescere la motivazione dell'atleta.

Poi ci sono i farmaci normalmente usati per curare patologie, come ad esempio quelli pensati per trattare la distrofia muscolare e alla cui base c'è la capacità di bloccare la miostatina, una proteina che tiene sotto controllo la crescita muscolare, e che vengono usati in modo illecito dagli atleti. E ancora c'è il gruppo degli integratori alimentari, che sono legali, ma il cui effetto è spesso sovrastimato. Uno che sembra funzionare è la creatina che contribuisce alla sintesi della molecola Atp che trasporta energia durante l'esercizio fisico.

Naturalmente la maggior parte di queste sostanze ha effetti collaterali. Gli steroidi possono causare aumento della pressione del sangue, ispessimento delle valvole cardiache, diminuzione della fertilità e della libido, restringimento dei testicoli negli uomini e comparsa di peli sul petto nelle donne. Il problema è che queste sostanze sono state sperimentate su persone malate e quindi non si sa con certezza quali possano essere gli effetti sugli atleti, ma progettare sperimentazioni cliniche su persone sane aprirebbe questioni etiche insanabili.

Golding: il mio argento per l'Ilva



Anders Golding FOTO ANSA

MARZIO CENCIONI
sport@unita.it

«Dedico la mia medaglia d'argento ai lavoratori dell'Ilva. È un peccato ciò che sta succedendo, mi dispiace veramente e spero che la situazione si possa ancora risolvere. Non toglie a nessuno il lavoro». Il tiratore danese Anders Golding, secondo nello skeet a Londra 2012, ha una dedica particolare da fare. «Passo a Taranto una sessantina di giorni all'anno - spiega - e mi alleno con il mio ct Pietro Genga nel poligono all'interno della fabbrica. Vorrei dire a tutti quegli operai che il mio cuore è con loro».

Golding, ieri secondo dietro al fuoriclasse americano Hancock (5' l'azzurro Luigi Lodde), 28 anni, di lavoro fa il carpentiere. Si allena solo di pomeriggio, e utilizza le ferie, che prende quando nel suo Paese è inverno, per andare a Taranto ad allenarsi con il suo ct Pie-

tro Genga ed altri compagni di nazionali, «in tre alla volta».

«Da loro in certi periodi dell'anno fa 21 sotto zero - spiega Genga - e non potrebbero assolutamente allenarsi. Quindi vengono dalle mie parti, e spesso sono miei ospiti a pranzo e cena». Per questo i tiratori della Danimarca, e quindi anche Golding, conoscono bene la situazione dell'Ilva: «da voi ci alleniamo sempre lì». «So cos'è successo e mi dispiace - spiega Golding - sono un lavoratore anch'io, e capisco quella gente». Anche il tarantino Pietro Genga dedica l'argento vinto da tecnico, «ai lavoratori dell'Ilva, oltre che a mia moglie ed alla bambina che stiamo per avere. Lavoro come ct danese part-time, perché faccio parte del Corpo Forestale dello Stato, e proprio in questo ruolo dico che all'Ilva ci si doveva pensare prima. Spero comunque che la situazione si risolva e che questo nostro risultato possa essere una boccata d'ossigeno».